

E rispuntano le voci di una cessione della partecipazione. Miccichè: «Bisognava farlo quando lo dissi io»

Dai patti parasociali alle mancate nomine il governo scopre la strategia della melina

«ERA meglio liberarsi della partecipazione in Unicredit: quando lo dissi io, un anno e mezzo fa, mi presero per matto. Adesso in tanti dovranno ricredersi. Ma è troppo tardi...». Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianfranco Miccichè, uno degli uomini più vicini a Lombardo, ha ribadito fino a qualche giorno fa al governatore il suo rammarico. Il titolo è crollato e la Regione, già alle prese con un debito tendenziale, nel bilancio che non c'è, di due miliardi di euro, si sente ogni giorno più povera. Certo, vendere oggi sarebbe tutt'altro che conveniente. E l'assessore al Bilancio, Michele Cimino, sottovoce confessa che «la strategia in questo momento è quella della melina». Aspettare tempi migliori, insomma, attendere che il titolo risalga e «spiare» le mosse di Unicredit. La ricapitalizzazione è in stand-by, congelata con una lettera del ragioniere generale Enzo Emanuele che dà la disponibilità della Regione ma non dissipa i dubbi — peraltro rafforzati da piazza Cordusio — che tecnicamente l'operazione non sia più possibile. Anche perché, sussurrano gli esperti, l'acquisto di obbligazioni per 18 milioni sarebbe a tutti gli effetti un'operazione finanziaria prima che politica, da giustificare anche agli organi di controllo (come la Corte dei Conti) in un momento di crisi dei bilanci.

Ma in molti — e le parole di Miccichè lo confermano — cominciano a chiedersi come si sia giunti a questo punto, se nella strategia recente del governo regionale non ci sia stato qualche errore. Magari il mancato rinnovo, da parte di Lombardo, dei patti parasociali tra Regione e il vecchio gruppo proprietario del Banco, ovvero Capitalia, che prevedevano che in caso di ven-

dità delle azioni il prezzo del titolo non scendesse oltre i tre euro. O, ancora, il mancato impiego differenziato della quota della Regione in Unicredit: Marcello Massinelli, ex consulente economico di Cuffaro, nella primavera scorsa propose all'appena eletto Lombardo di investire i quattrini della partecipazione — allora del valore di 500 milioni — in obbligazioni convertibili per la creazione di un fondo per le infrastrutture. «Unicredit — ricorda Massinelli — era disponibile e avrebbe messo la sua parte. Purtroppo l'operazione non andò avanti. E oggi il patrimonio si è depauperato».

Lombardo, anche in questo campo, ha sposato una tattica attendista, e le responsabilità le condivide con pochi consiglieri. Il suo unico consulente economico, sulla carta, è l'ex sindaco di Messina Antonio Andò, candidato dell'Mpa alle ultime regionali che ha dato una mano pure alla redazione del piano energetico. Voce in capitolo l'ha anche l'ex sottosegretario Marianna Li Calzi, altro candidato lombardiano alle elezioni del 2008, non fosse per altro che per il suo ruolo nel board di Unicredit. Fu, quella della Li Calzi, una delle prime nomine disposte dal presidente della Regione, alla quale non seguirono quelle del board del Banco di Sicilia.

Ma alla fine Lombardo ascolta soprattutto Gianni Puglisi, il presidente della Fondazione Banco di Sicilia che vanta buoni rapporti con Profumo ma che non ha mai nascosto la sua ambizione. E oggi, mentre la Regione è nel guado, Puglisi dà consigli al governatore ma può guardarlo dall'alto in basso: perché la Fondazione, avendo già deliberato la ricapitalizzazione, è un'azionista di maggior peso rispetto a Palazzo d'Orleans.

Questione di decimali, d'accordo. Ma per l'orgoglio di Puglisi può bastare.

e. la.

